

in quell'epoca, che di poi furono origine di così spiacenti conseguenze nella passata Legislatura, non formerebbero un così lungo e disgustoso capitolo della nostra storia parlamentare. Sarebbe mancata l'occasione di far nascere nel paese tanti sospetti, ed ora nessuno dei nostri colleghi avrebbe pretesto di porre in sospizione la coscienza di tutti i membri del Parlamento.

Per questa ragione, o signori, ben lungi dal volere negare che si abbia a prendere, non fosse altro che per soddisfare alla commozione che si è propagata nel paese, un provvedimento il quale determini quelle circostanze di esclusione dal voto che debbono colpire i deputati, allorchè essi hanno un interesse personale e diretto negli affari che nella Camera si trattano, io vi domando invece di dare maggiore valore o, per meglio dire, di dare la sola efficacia che possa avere questa vostra disposizione legislativa, ordinando la riforma della vostra procedura nella discussione di cotesti affari. Toglieremo così l'occasione in cui la supposta debolezza della coscienza di taluni membri del Parlamento sarebbe esposta a cedere all'interesse privato anzichè a mantenere illeso l'interesse pubblico.

Questo è lo scopo del mio ordine del giorno, e ritengo che certamente non possa essere dai più caldi fautori del progetto di legge respinto, perchè sarebbe un negare l'applicazione di quei principii di pubblicità, di quei principii di concorso, di tutti i lumi, di tutte le competenze del paese nel rischiarare la rappresentanza nazionale. Ora cotesti principii sono sacri a tutti quelli che amano la libertà, che amano che il paese governi se stesso.

Per queste ragioni, ed è così evidente, mi pare, la sincerità delle mie intenzioni, io temerei di abusare della pazienza della Camera, se volessi più a lungo svilupparle; epperò vi prego di accettare il mio ordine del giorno, prima di passare alla discussione degli articoli proposti.

Mi riservo di associarmi a quegli emendamenti che in miglior forma dicessero quello che dice il mio; intendo quelli che restringono ai membri della Camera, direttamente e personalmente interessati negli affari in discussione nella Camera stessa, l'esclusione dal voto.

Mi permetta ancora la Camera di aggiungere che io ho nel mio emendamento proposto d'interdire unicamente il voto e non già di prendere parte alla discussione, perchè a me pare che non vi sia mai nessun inconveniente che gl'individui, che possono per la loro posizione personale essere più in grado di fornire informazioni utili alla Camera, pigliano parte alle discussioni che nella medesima si fanno. È grandissima la differenza che passa tra un voto che può determinare l'accettazione della legge e la semplice partecipazione ad una discussione per cui certo non abbiamo bisogno di diminuire i mezzi di illuminarci a vicenda.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Volpe.

**VOLPE.** Io non voglio abusare della pazienza della Camera, tra per l'ora e tra perchè l'argomento è stato splendidamente esaurito.

Io ho messo innanzi un ordine del giorno, che mi parve conducesse la questione dall'alta sfera nobilissima in cui si era posta, in un terreno più pratico, più modesto, e meno angoloso (direi) per tutte le individualità che potessero avervi presa una vivissima parte. Ho sentito con viva compiacenza l'onorevole Cortese dire appunto questo, che la questione si dovesse rendere più pratica di quello che non era stato fatto, e infatti mi par proprio così. Questa è una legge che ha un'importanza tutt'affatto estranea alla dignità del Parlamento, dignità che è superiore ad ogni discussione possibile, fosse anche del Parlamento stesso. Questa è una legge che deve riverberare, che deve avere un eco nell'animo della popolazione italiana, nell'animo dei nostri elettori; questa è una legge, che è fatta più perchè il Parlamento ripigli (mi si permetta l'espressione ed il concetto), ridesti un poco le sue agghiacciate relazioni col paese e cogli elettori, i quali, involti in una catastrofe finanziaria, sono un poco malcontenti, malconci, e sotto la pressione di quel bisogno che non perdona a nessuno, e cominciano dal perder fede nei loro medesimi eletti.

Ho sentito l'onorevole La Porta ieri nel suo discorso accennare alla condizione di fame e di miseria di alcune parti della Penisola; ho sentito l'onorevole Lanza, in conclusione del suo abbastanza serio discorso dire come sarebbe bellissima cosa, per questo Parlamento, votare in questa Sessione per prima legge questa. Erano queste tali idee che rientravano nel modo, come io aveva concepito la cosa.

Signori, noi non possiamo dissimularci come l'Italia a furia di sacrifici per la sua indipendenza, sia arrivata ad un certo stato per il quale, se non le manca il coraggio, le manca alcuna volta la forza di sacrifici ulteriori; quindi, se per avventura c'è cosa che preoccupi gli animi del popolo italiano, è la questione finanziaria; e se c'è per avventura causa per coloro che pensano poco alle vere cagioni delle nostre sofferenze, questa causa di tali sventure finanziarie sarà pei generosi l'imperizia del Parlamento, pei tristi la malvagità dei rappresentanti.

In questo stato, che cosa bisogna che faccia il Parlamento? Bisogna che tenti di raggiustare i torti giudizi degli innocenti, moralizzare i torti giudizi de' tristi.

In questa condizione trovandosi la pubblica opinione, ed in questa condizione trovandosi il Parlamento, noi abbiamo mestieri di mostrare al popolo come innanzi tratto le questioni finanziarie sieno messe nell'alta sfera dei nostri animi, senza la cupidigia delle nostre contingenti ingerenze personali: perchè noi, se arri-schiassimo di immischiarci personalmente come indi-